

Gerhard KAISER - Hans-Peter MATHYS, *Il libro di Giobbe. Poesia come teologia*, (Studi biblici 182) Paideia, Brescia 2015, 169 pp.

La letteratura sul libro biblico di Giobbe è sterminata. L'interesse suscitato da questo poema non ha afferrato solo gli addetti ai lavori, gli esegeti veterotestamentaristi, bensì anche studiosi di altre discipline. Si pensi soltanto al saggio *Antwort auf Hiob* di C.G. Jung (1952), nel quale il grande studioso fa una lettura originale del poema legata però alla sua teoria psicanalitica e non all'esegesi di cui egli con modestia dichiarava di non essere competente. Il presente libro, frutto di un seminario tenuto nella facoltà di teologia dell'università di Basilea nell'anno accademico 2004/2005, appartiene in certo qual modo a quella serie di contributi offerti da non esegeti. E' vero che nel presente studio troviamo oltre all'apporto di un germanista, G. Kaiser (1927-2012) anche quello di un esegeta veterotestamentarista, H-P. Mathys, protagonisti entrambi del seminario, tuttavia la parte del leone la fa Kaiser, mentre del Mathys si hanno soltanto quattro excursus che fanno il punto su alcuni temi tecnici del libro di Giobbe: 1) la natura letteraria del libro di Giobbe; 2) il nome Giobbe; 3) l'uno e il suo pantheon; 4) «Ma io so: il mio difensore vive e un rappresentante si ergerà per me sulla polvere». L'intero contenuto del libretto è invece opera di Kaiser, il quale si dà con la sua trattazione il compito di mostrare come gli aspetti teologici di Giobbe non siano una riflessione metatestuale aggiunta all'esegesi, bensì il significato/contenuto della natura letteraria stessa del poema. Il Kaiser in realtà non è digiuno di formazione teologica, tuttavia la sua analisi è prettamente letteraria, così come quella che si farebbe con l'Iliade, l'Eneide o la Divina Commedia di Dante. Così egli ci conduce in un viaggio intratestuale affascinante che veleggia tra considerazioni strutturali, spiegazioni sintattiche e semantiche che non tolgono niente all'esegesi se non il linguaggio tecnico e il particolare taglio che l'esegeta darebbe allo studio, come mostrano i suddetti excursus del Mathys. L'analisi letteraria (non nel senso esegetico) del testo di Giobbe è condotta tenendo conto della cornice narrativa prima e del corpo dialogico poi, facendo del secondo l'esplicitazione drammatica della sintesi figurativa e simbolica della prima. Mentre in quest'ultima la giustizia di Giobbe è fuori discussione, nel corpo dei dialoghi tra Giobbe e i tre amici si svolge il dramma che ha da spiegare

come Giobbe possa e debba raggiungere questo stato di giustizia. Egli, a fronte della tranquilla e insipiente posizione dogmatica degli amici, rappresenta il dramma del servo di Dio sofferente di cui Dio stesso si serve per mettere a nudo la situazione esistenziale e universale del dolore. Un dolore che non viene accettato passivamente, dato che si soffre in prima persona, ma un enigma del quale si chiede spiegazione veemente a colui che è causa di ogni cosa creata, per cui si arriva al paradosso che proprio la fede assoluta di Giobbe nel suo Dio pretenda che questi si sdoppi nel giudice e nell'accusato. La veemenza talora quasi blasfema del sofferente è in realtà espressione della tenacia della fede che si apre sull'abisso esistente tra il creatore (vedi i due discorsi di Dio in Gb 38-42) e la creatura e che tale rimane. L'analisi del Kaiser è sottile e profonda ed è la dimostrazione di quanto possa essere fecondo considerare le opere della Bibbia innanzi tutto come letteratura piuttosto che come armamentario nudamente tecnico il cui studio ci deve far giungere, attraverso un cortocircuito, alla "Parola di Dio". Certo, il metodo del Kaiser non tiene conto di problemi reali quale il processo redazionale che vi è dietro il poema biblico, come mostra ad esempio la considerazione anche del quarto amico, Eliu, come parte integrante dell'opera, ma ciò nulla toglie al fascino della sua lettura profonda. Il nostro autore cede però verso la fine ad una debolezza che chiameremmo "confessionale". Mentre nelle pagine precedenti ha mostrato con efficacia il valore di Giobbe come opera eloquente per se stessa, a p. 139 afferma: «Questa è la soluzione del problema di Giobbe, e anche la soluzione veterotestamentaria di fede del problema della teodicea», a significare, secondo un procedimento tradizionale, che ciò che c'è in Giobbe è tronco e ha bisogno della pienezza rappresentata dal Cristo e dall'insegnamento di s. Paolo relativo alla giustificazione per la fede (p. 135) e alla tematica del "simul iustus et peccator" di luterana memoria. Certo, un cristiano può e deve fare questo percorso che a mio parere può essere espresso in questi termini: ciò che in Giobbe è idea, in Cristo è realtà, tuttavia, bisogna stare attenti a non sciupare la bellezza originale di un capolavoro letterario con preoccupazioni confessionali. Ne perderebbe anche la bellissima meditazione che il Kaiser ha saputo offrirci.

Marco NOBILE